

RICORDI

MOSTRA D'ARTE DI ALBERTO BROGI - ULIVIERI SCARDIGLI

GALLERIA DEGLI ARTIGIANI
CAFFE' DEGLI ARTIGIANI
VIA DELLO SPRONE 16R, FIRENZE
VENERDÌ 9 - VENERDÌ 16 DICEMBRE

Presentazione - testo critico e intervista di Giuliano Nencini

"A monte del fare arte, esiste una necessità d'identità esistenziale di chi la fa. Almeno nei livelli più costruttivi. Chi la fa, questa identità se la dà attraverso tutta una serie di componenti che sono il suo imprinting culturale, la sua riscoperta di radici, la scoperta di prospettive, la capacità di far confluire tutto questo in un progetto di invenzione linguistica e questa è la realtà della ricerca."

Enrico Crispolti, Anni Settanta, Aspetti dell'arte contemporanea in Italia, Archivio Enrico Crispolti, archiviocrispolti.it

Quali sono gli aspetti che confluiscono nella identità di artista di Alberto Brogi, alias Ulivieri Scardigli, di cui questa mostra presenta le prime opere? Un aspetto importante, decisivo è certamente il rapporto con il tempo, dato che tutta la sua attività percorre una specie di "linea degli eventi", sulla quale lui scorre in su e giù a seconda del momento e delle finalità, degli obiettivi che si pone nel caso specifico. Se è vero come è stato detto "Tutta l'arte è stata contemporanea", è anche vero il contrario, cioè che tutta l'arte contemporanea nasce nella prospettiva di essere passata, di diventare arte del passato nel giro di breve termine e di acquisire, poi un significato che diventa maggiore e si arricchisce di elementi, di implicazioni man mano che ci si allontana dalla creazione dell'opera stessa. In questa prospettiva, si mette Stefano Ulivieri, che è quella di un archeologo all'incontrario, o uno studioso di arte alla rovescia; non nella prospettiva di chi guarda indietro a una arte del passato per ammirarla, studiarla e apprezzarla, ma dalla prospettiva di un artista che realizza per quando l'arte sarà appunto considerata e vista come "oggetto del passato". La stessa mostra ne è un esempio; va indietro nel recupero di un ricordo, di diversi ricordi, per conservarli e mantenerli; va a pescarli nel bagaglio del passato, in vista di una loro conservazione, di un loro salvataggio, non diversamente da come si fa un backup di un file, per poterlo preservare su vari dischi esterni, e così mantenerlo per sempre.

L'altro aspetto importante è la realtà, il suo rapporto con la realtà. Si potrebbe aggiungere anche l'intervento, sulla realtà; certamente la realtà, osservata da Brogi e dal suo alter ego Ulivieri Scardigli è poi riportata, esposta, descritta e classificata, ma c'è in questo processo anche una evidente interazione; lo sguardo è concentrato su quello che vede, è l'aspetto più importante; tende a non alterarlo magari per esempio dando un giudizio, e lasciando invece agli eventi stessi, alle persone casi fatti riportati il compito di farsi giudicare da soli. E' uno sguardo quindi non indifferente; la partecipazione a un mondo, a una società è chiara, con la finalità di prendere posizione, di non restare a guardare mentre gli eventi spesso drammatici di questi anni avvengono. Ma evidentemente l'obiettivo è raggiunto in primo luogo tramite l'osservazione senza edulcorazione della realtà, cosa che basta a portare alla ribalta tutta una serie di problemi; non c'è bisogno di dare un giudizio, quasi mai, le cose riportate nella loro condizione oggettiva, si commentano da sole o meglio, pongono delle domande, si presentano come questioni problematiche, "troubles", portano avanti istanze indagatorie.

Un altro aspetto è la ricerca, un linguaggio particolare, una particolare forma. Ciò è evidente specialmente in alcune delle sue opere; la serie di video "Materiale video senza titolo"

sconfina dal semplice documentario o film cinematografico, anche di ricerca, anche indipendente; si avventura in una specie di terra di nessuno al confine tra il film il documentario il video blog inizio anni duemila e l'arte più in generale, e tutto il progetto si costituisce come un intervento potenzialmente infinito di registrazione e rapporto con la realtà. Per cui molte delle soluzioni formali della serie sono di fatto riprese e rielaborate, reinventate in varie modalità dai differenti settori artistici, documentario film video arte eccetera. Anche nei "quadri" della mostra, c'è una attenzione alla forma, alla composizione, in generale al risultato dato dall'incontro in apparenza incongruo tra le cornici e l'espressione audio e video, tramite i qr code, a loro volta in relazione con gli altri elementi. Il lavoro di Olivieri Scardigli è comunque in ultima analisi un lavoro alla base realista. L'attenzione alla realtà è centrale; di realtà si compongono sostanzialmente le sue opere, che siano video, teatro, scritti o altre realizzazioni, che alla maniera del materiale video senza titolo, forse potremmo definire intervento, interventi, come quelli qui esposti nella sua prima mostra.

Giuliano Nencini

INTERVISTA

Olivieri Scardigli - Intanto vorrei ringraziarti per aver citato il professore Enrico Crispolti, cosa che mi ha fatto un grandissimo piacere, ho avuto la fortuna di poter dare un esame con lui proprio di Storia dell'Arte Contemporanea, a Siena. Studiare l'arte contemporanea per me è stato importantissimo, è stato un momento decisivo, non sapevo quasi nulla di arte del contemporaneo quando ho cominciato a studiarla; è stato per me un lavoro enorme, ci sono voluti due anni di studio peraltro bellissimo sia per la materia che per il valore dell'insegnante e degli altri suoi assistenti; ne ho ricavato un bagaglio personale di conoscenze e riflessioni infinite, che è poi servito per schiarirmi le idee su quello che volevo fare, su come muovermi negli anni successivi, sia nel teatro che nel video, e nelle altre varie imprese artistiche che ho affrontato.

Giuliano Nencini - Ero sicuro che ti faceva piacere, anch'io ho studiato con lui qualche anno dopo di te, sempre a Siena. Come prima domanda, comincerei chiedendoti una spiegazione sul progetto, sul senso del progetto in generale, per presentarlo e farlo capire a chi verrà alla mostra.

Olivieri Scardigli - Non bastava più il teatro o il video, o almeno, non completamente. Bisognava fare un passo e trasformare il ricordo, i ricordi, in qualcosa che valesse in sé. Questa è l'idea centrale della mostra: rendere arte il ricordo, per quanto semplice e, a seconda dei casi, anche quotidiano, anche meno significativo ma l'importante era salvarlo e dargli una forma, trasformarlo in un oggetto artistico.

Nencini - Da dove viene questa abitudine alla raccolta di ricordi?

Olivieri Scardigli - Hai detto bene raccolta di ricordi. Questo sono le cose che ho da parte da almeno gli anni novanta, ma in realtà da prima da molto prima. Infatti nella nostra famiglia si è registrato fin dall'inizio. Intanto, c'erano le fotografie, alcune delle quali poi ho pubblicato qualche tempo fa, sul mio profilo nei social e anche di recente, questi ultimi giorni nella pagina dell'evento e su instagram eccetera. Sono foto incredibili. Sostanzialmente, tutti in casa cercavamo di fare spesso foto, proprio per documentare e classificare i momenti. Soprattutto mio babbo che aveva comprato una icarex e una canon che facevano foto

favolose, per cui abbiamo moltissimi ricordi dell'inizio della nostra famiglia, e di noi, io e mia sorella da piccini. Sono tantissime, parecchie migliaia, tra foto e diapositive non so quante possono essere, almeno cinque o seimila. Anche io avevo ricevuto una macchina fotografica, una instamatic se mi ricordo bene. Poi, alla fine degli anni settanta, mi regalarono per un compleanno un registratore audio, il primo che ho avuto, con il quale registravo la voce dei parenti, i nonni per esempio, e gli amici vicini di casa, ci sono ancora parecchie cassette! Poi nel '92 comprai la prima telecamera, una svhs e ho tonnellate di riprese di quegli anni, tra i compagni dell'università a Siena e in molti altri posti, a cui poi hanno seguito anche le altre telecamere, tra i vari formati ci sarà una quantità inverosimile almeno un migliaio di ore e ovviamente, c'era stato posto per un nuovo registratore audio a cassetta di quelli piccoli, come andava negli anni novanta, anche di cassette audio dell'epoca ce ne è uno sfracello. Senza contare poi, che abbiamo tenuto tutta una serie di oggetti, familiari, giochi, quaderni, soprammobili, ogni genere di ammennicoli, abbiamo buttato via poco e solo quello che non aveva un senso per noi.

Nencini - Sarà parecchia roba.

Ulivieri Scardigli - Moltissima. E poi ci sono ovviamente i ricordi. Quelli li mantieni nella testa ma se li vuoi salvare, come fai? Mia mamma per esempio ha scritto un libro dove li ha trascritti, in forma di racconto, descrivendo quindi il mondo degli anni cinquanta e sessanta, che io e mia sorella non avevamo conosciuto che poi è la ragione per cui lei l'ha scritto. Anche io ho fatto qualcosa di simile, cioè il libro di racconti che ho appena finito, "Le ventiquattr'ore", è una sorta di affresco dove si ritrae, e dunque si salva, una generazione, cioè più di una quella che si è affacciata con me negli anni ottanta come ventenni e le successive, fino ai ventenni, all'incirca, degli inizi degli anni duemila. Il mio libro ha anche altre ragioni e altri significati, ma uno di questi è certamente l'idea di fare un affresco, di salvare in qualche modo un mondo, quello dei miei coetanei o giù di lì, che credo abbia avuto poca testimonianza alla fine, nei prodotti commerciali cioè nei libri, romanzi, racconti, che si sono pubblicati in questi anni, un mondo che è stato ritratto non in un modo realistico, ma superficiale, approssimativo.

Nencini - Ecco hai toccato il tema del prodotto artistico, del rapporto tra arte e commercio. Anche questo è un tema centrale, non solo nelle tue cose ma più in generale direi nella società, nell'arte, in questi ultimi anni.

Ulivieri Scardigli - Eccome! Non è mai stato un punto tanto centrale come è ora, forse. L'idea mia è di tenersi lontana come la peste la commerciabilità, cioè le mode senza valore del mercato alle quali di fatto si piegano così tanti che fanno teatro, scrivono libri, fanno arte eccetera. Non voglio l'arte come prodotto, non la voglio proprio. Tutta la mia storia degli spettacoli che ho fatto dei video e anche dei testi scritti, è contro l'arte come prodotto, in generale. Il libro che ho finito da pochi giorni e che presenterò proprio al caffè degli Artigiani la prossima primavera, è invendibile. Non è fuori moda è proprio impostato in un'altra maniera, mi sono mosso nella concezione di una idea dello scrivere che non esiste nel nostro mondo letterario e editoriale di oggi che è, senza alcun dubbio, quasi esclusivamente commerciale. Potrei dire solo esclusivamente commerciale se non fosse per pochi tentativi, poche case editrici quasi tutte piccolissime che rischiano di andare in fallimento se già non ci sono andate e poche cose autoprodotte o che circolano senza intenzione di commerciabilità, addirittura senza costo cioè diffuse gratuitamente.

Quello che conta è, anche adesso che sconfino nel mondo dell'arte è che non vorrei vedermi finito succube del mercato, finire a fare solo quello che il mercato chiede nel giro di pochi anni, questo è contro la mia idea anche di indipendenza, di coraggio nel fare arte. Forse anzi sicuramente i miei risultati ottenuti nelle arti, teatro scrittura video possono essere discutibili

e essere discussi, ma una cosa almeno mi pare sia pacifica cioè che sono state tutte cose pochissimo commerciabili, e infatti sono state sempre poco, pochissimo o nulla remunerate. Poi...

Nencini - Come si concilia questo con la necessità di sopravvivenza dell'autore, se non lo vogliamo chiamare artista? in sostanza, se non è commerciabile, come tira avanti?

Ulivieri Scardigli - E infatti stavo per dire questo, poi c'è il problema della sopravvivenza. C'è "anche" questo, come disse Alain Cavalier a una presentazione dei suoi film. Lui a un certo punto negli anni novanta si è allontanato dal circuito tradizionale del cinema, e sì che aveva pure vinto Cannes e ovviamente non era certo uno che avesse problemi a fare film, ma si era stancato dei film tradizionali, voleva fare altro che poi ha anche fatto, come il meraviglioso "Le filmeur", un film indipendente, girato da lui stesso con una telecamerina mini dv in dieci anni di riprese. E' ovvio che questa sua svolta ha prodotto dei capolavori ma che avevano poco posto nel circuito tradizionale del cinema, anche d'autore, perché erano oggetti filmici non tradizionali e quindi, poco adattabili al sistema del cinema. Quindi si era trovato davanti a questo problema, e si era campato con una serie per esempio di documentari che erano stati allegati in dvd a un settimanale peraltro se non ricordo male, documentari evidentemente molto ben fatti e che portano lo stile suo ma forse senza le ambizioni e la ricerca delle sue cose migliori. Questo genere di cose gli ha permesso una indipendenza assoluta nei suoi lavori più rigorosi, sperimentali. E' evidentemente un problema centrale, vorrei che le mie cose mi permettano di vivere decentemente senza per questo "vendersi" a un mercato, cioè a una moda, a questa o quella corrente artistica piatta sciatta o banale che va per la maggiore anzi che schiaccia il mondo letterario teatrale o artistico attuale, soffocando ricerca e vera necessità espressiva, personale, vera ricerca di identità artistica.

Nencini - Queste tue opere si compongono di varie parti, c'è un sorta di riuso, di riutilizzo delle cornici e dei paspartu di quadri e dipinti, c'è una parte registrata, anche dei video, e i vari elementi compongono poi una opera di difficile classificazione, forse queste sono delle installazioni, forse non ha nemmeno molto senso tentare di classificarle, di definirle in qualche maniera che non sia arte generica, senza altra etichetta. Sei d'accordo?

Ulivieri Scardigli - Per me è la stessa cosa. E' la stessa cosa fare uno spettacolo, preparare un testo scritto, fare un video, peraltro i miei video da vari anni sono oggetti poco definibili nel senso di appartenenza a un settore, a una categoria artistica. I video che vanno nella gran massa dei "materiali video senza titolo" sono qualcosa di poco definito, e non volevo che le regole del cinema, del cortometraggio, del documentario filmico mi fermassero al loro confine, se volevo sconfinare e andare oltre il bordo del genere artistico. Così, fin dal nome, quella massa di roba ha preso più di un riferimento all'arte, che certo peraltro utilizza il video fin dagli anni sessanta, se non vogliamo considerare i film d'artista dei surrealisti e dei futuristi in pieno periodo delle avanguardie storiche.

Nencini - Mi incuriosiscono i materiali, la parte fisicamente reale delle installazioni.

Ulivieri Scardigli - Intanto si può dire che le cornici fanno parte delle opere, non sono cornici ma sono inglobate nell'opera, diventano parte della installazione insomma. C'è stato un gran lavoro di scelta, le ho comprate quasi tutte online, scegliendole in mezzo a centinaia, cioè ho scelto quadri che avessero un senso, per me, sia come cornice che come immagine, come pittura. Sono immagini familiari, che dovevano essere di poco prezzo anche quando sono state acquistate nuove all'epoca, e che portano forte una carica di memoria, almeno nell'immaginario delle famiglie che le aveva in casa e presumibilmente, le teneva come in tutte le case si è tenuto immagini identiche o simili, nel salotto, nelle camere,

nei corridoi. Ho recuperato anche questo, il loro significato, il loro uso, in parte riprendendo e riusando le cornici e eventualmente i paspartu, in parte recuperando i colori originali delle stampe o delle pitture; ho campionato i colori delle immagini, tramite un programmino che mi dà il codice hex dei pixel, ho fatto poi diverse prove e i qr code, che sono una cosa completamente diversa, almeno all'apparenza, dell'immagine che sostituiscono, hanno un ricordo del colore, dei colori delle antiche immagini che erano marine, panorami vagamente campestri, stampette di alberi da frutta, persino immagini religiose, di semplice devozione popolare come una madonna di quelle che hanno popolato l'immaginario quotidiano delle nostre nonne e dei nostri antenati, un po' dappertutto ma ovviamente soprattutto in Italia, dato che i quadretti li ho comprati da venditori italiani.

E' un discorso complesso quello che ho fatto con questa mostra, tenendo anche conto che questi sono i primi quadri ma l'intenzione è di farne molti, molti altri, e comporre così un grande salvataggio della memoria mia e delle persone che mi sono state accanto, che per legami familiari di amicizia o di frequentazione, a volte anche casuale, mi sono trovato per avventura a incrociare.

ulivieriscardigli.it

albertobrogi@gmail.com

archive.org/details/@albertobrogi

[instagram/ulivieriscardigli](https://www.instagram.com/ulivieriscardigli)

LE OPERE IN MOSTRA



Ricordo numero 1

Cornice in legno, cartoncino, stampa su carta adesiva, registrazione audio di durata 2 minuti e 7 secondi



Ricordo numero 2

Cornice in materiale plastico verniciato, stampa su carta fotografica, registrazione audio di durata 4 minuti e 3 secondi



Ricordo numero 3

Cornice in legno dorato, stampa su carta adesiva, registrazione audio di durata 2 minuti e 10 secondi



Ricordo numero 4

Cornice in legno e legno argentato, alluminio, stampa su carta adesiva, registrazione audio di durata 6 minuti e 8 secondi



Ricordo numero 5

Cornice in legno dipinto, metallo, cartoncino, stampa su carta adesiva, registrazione audio di durata 5 minuti e 2 secondi



Ricordo numero 6 e 7

Cornice doppia in legno argentato, cartoncino, stampa su carta adesiva
Ricordo 6 registrazione audio di durata 1 minuto e 19 secondi
Ricordo 7 slide video di durata 27 secondi